

AMATI DAL SIGNORE!

I Riti di introduzione (CEI, Messale romano, ed. 2020, p. 309 ss)



RITI DI INTRODUZIONE (seconda parte)

Nello scorso numero abbiamo visto come nessun incontro si possa improvvisare, ma ha bisogno di alcuni passi di avvicinamento. Come avviene nei rapporti d'amicizia, così accade anche nell'incontro con il Signore. Per questo ogni celebrazione liturgica ha una parte iniziale chiamata *Riti di introduzione*. Attraverso di essi veniamo accompagnati e, quasi presi per mano, "portati dentro" al dono grande della comunione con Lui.

Abbiamo notato come il prepararsi all'incontro parta già da casa, con alcune piccole ma significative attenzioni. Ci siamo poi soffermati sulla *processione d'ingresso*, il *saluto*, l'*atto penitenziale* e il *Kyrie*. A questi seguono il *Gloria* e la preghiera chiamata *colletta* - approfonditi in queste pagine - che concludono i riti d'introduzione conducendoci alla presenza del Signore e preparandoci all'ascolto della sua Parola.



DAVANTI AL SIGNORE

Dopo l'*atto penitenziale* e il *Kyrie*, si canta **un inno di lode** particolare: il **Gloria**, che ha delle caratteristiche davvero interessanti.

Innanzitutto è antichissimo: risale addirittura al II-III secolo, cioè ai primi anni di vita della Chiesa ed è arrivato fino a noi che ancora lo cantiamo.

Inoltre non si proclama tutti i giorni, ma solo nelle domeniche e nelle feste (ad esempio nella ricorrenza di qualche santo), perché è un inno che ha un clima gioioso che **ci dice il senso di quello che stiamo celebrando: un giorno importante!** Adirittura, in alcune occasioni, durante il Gloria si suonano le campane a festa (e i chierichetti lo sanno bene perché si divertono un sacco): solitamente lo si fa nella messa della *Cena del Signore* del Giovedì Santo, nella *Veglia Pasquale* e, in molte parrocchie, anche nella *messa della notte* di Natale. È un **segno di festa e di risurrezione**, che ha un motivo ben preciso. Il Gloria, infatti, in quaresima e in avvento non si canta nemmeno di domenica, perché in quei tempi penitenziali si lascia spazio al silenzio; è proprio il canto festoso del Gloria, unito al suono delle campane, a rompere questo periodo più dimesso e far tornare la festa nella comunità.

Se guardiamo al **testo** di questo inno, notiamo in particolare due aspetti. Le prime parole «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore» sono le stesse che cantano i cori degli angeli nel cielo di Betlemme quando Gesù nasce ed è proprio bello che **noi ci uniamo a loro**, nel cantare a Dio. La vecchia edizione del messale recitava «uomini di buona volontà»; la nuova traduzione mette meglio in evidenza che s'intende *la volontà amorosa di Dio*: siamo «amati dal Signore!»

Se, poi, continuiamo a leggere, notiamo che la lode a Dio Padre e a Gesù è **un crescendo di potenza**. Si parte dal basso, «ti lodiamo», e poi si sale sempre di



più: «ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo» fino ad arrivare alla lode più alta, «ti rendiamo grazie». In italiano, l'espressione non rende bene, sembra quasi un calo in questa crescita di lode; in realtà, il verbo *rendere grazie* nell'originale greco si dice *eucaristein*, da cui deriva eucaristia, l'azione più alta che la Chiesa compie sulla terra, perché nella messa **siamo portati alla presenza di Dio che dona tutto sé stesso**, per amore, a noi che siamo sue creature. Per capire bene questo crescendo, quindi, dovremmo dire: «noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti *eucaristiamo* per la tua gloria immensa Signore Dio...».

Terminato il Gloria, il presbitero dice una semplicissima, ma intensa parola: «Preghiamo» e fa qualche istante di silenzio. Poi recita o canta una preghiera che, di solito, è rivolta a Dio Padre e riprende il Vangelo che ascolteremo poco dopo. Ma perché, allora, il celebrante dice *preghiamo* se poi prega da solo? Il segreto sta in **quei pochi secondi di silenzio**, in cui l'invito è chiaro: *preghiamo!* In quel momento, tutti siamo invitati ad affidare a Dio le nostre intenzioni di preghiera, quelle che portiamo nel cuore e che vorremmo mettere sull'altare insieme al pane e al vino, perché il Signore possa trasformare tutto in Lui.

E, infatti, il nome *colletta* deriva da un verbo *colligere* che significa proprio radunare, perché nei primi secoli, questa preghiera era l'inizio vero e proprio della messa: il vescovo arrivava e diceva «preghiamo» e tutti gli si radunavano intorno. Questo, però, non è del tutto scomparso, anzi succede ancora oggi.

Certo, al momento della colletta siamo già tutti disposti nei banchi, ma in quegli istanti di silenzio **tutte le nostre preghiere vengono radunate sopra l'altare e sono presentate al Signore, che le ascolta**. E siccome non possiamo dirle tutti a voce alta, altrimenti la messa durerebbe qualche ora, **il presbitero recita a nome di tutti** una preghiera che le unisce tutte, a cui rispondiamo insieme «Amen!».

TRACCIA PER UN INCONTRO DI GRUPPO



Nel condividere questi contenuti in un incontro di gruppo, la guida può seguire questo schema:

- **Lancio del tema**

Si consegna il testo del *Gloria* senza alcune parole, e si chiede di completarlo. Forse ci saranno alcune parole o alcune frasi di cui non tutti intendono il senso: dialogando insieme si può aiutare a comprenderle meglio. In alternativa, si possono presentare varie *collette*, chiedendo di associarle al tempo liturgico o alla solennità/festa corrispondente.

Il tutto può essere preceduto da una staffetta o un gioco in cui si "conquistano" dei foglietti con le parole del *Gloria* o le varie *collette*.

- **Approfondimento**

Partendo dalle parti previste nel *Messale*, si propone una riflessione sulla seconda parte dei riti di introduzione (vedi sezione precedente).

- **Preghiera finale**

Dopo un segno di croce, in un momento di silenzio s'invitano i partecipanti a presentare al Signore una persona o una situazione particolare che portano nel cuore; chi guida l'incontro conclude con la preghiera di colletta proposta (vedi sezione successiva) o un'altra, presa dal messale.



DENTRO AL TESTO: LE PAROLE DEL MESSALE

Dio onnipotente ed eterno,
che governi il cielo e la terra,
ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo
e dona ai nostri giorni la tua pace.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Colletta, Il domenica del tempo ordinario

InCordata



incordatavocazione

